

● L'AUTOCERTIFICAZIONE NON RISOLVE I PROBLEMI

# Sul riso biologico serve chiarezza

Il recente decreto del Governo impone di indicare nella denuncia di superficie le aree a biologico o in conversione ma la situazione è ancora lontana dall'essere completamente chiarita

di Sarah Pellegrini

**L**a tracciabilità del riso biologico non è scontata. Dopo mesi trascorsi a richiedere che l'Ente nazionale risi la rilevasse e aver ottenuto un decreto che lo impone, Federbio ammette che il punto debole restano i controlli.

Il caso è da manuale, perché dimostra come in Italia il metodo di produzione biologico continui a essere disciplinato in modo approssimativo.

## Il «finto» riso bio

Torniamo per un istante al 2014, quando esplose il caso del finto riso bio. Denunce, polemiche, inchieste (anche giudiziarie) e infine la popolare trasmissione televisiva Report: le accuse partono da un manipolo di risicoltori convenzionali, attanagliati dalla crisi e stupefatti di vedere la produzione del vicino «bio» triplicare il prezzo, soprattutto quando le rese si avvicinano misteriosamente a quelle ottenute con l'ausilio della chimica.

A sorpresa, Federbio, che a quell'epoca rappresenta ancora tutta la filiera del bio, contrattacca e sfida i convenzionali sulla trasparenza, chiedendo che l'Ente risi preveda, nella modulistica con cui censisce la produzione di riso, anche la casellina per chi ha scelto il metodo biologico o sia in con-

versione. In questo modo, si afferma, nessuno potrà barare. Non sarà così.

Bisogna sapere innanzitutto che i dati sul riso coltivato in Italia oggi li detiene solo l'Ente risi, ma questi dati sono frutto di autocertificazioni dei produttori, che sono tenuti a presentare denunce di superficie all'atto della semina primaverile, dichiarazioni di rimanenza del raccolto precedente, a fine agosto, e dichiarazioni di produzione al momento del raccolto.

## Il ruolo degli enti certificatori

Si è sempre fatto così e così si continuerà a fare, anche ora che il ministro Gian Marco Centinaio ha firmato il decreto in base al quale scatta l'obbligo di indicare eventuali superfici a biologico o in conversione ad agricoltura biologica nella denuncia di superficie. Il decreto prevede che già nella denuncia di superficie venga indicato l'organismo di controllo designato, che poi è l'ente certificatore: l'inghippo è proprio qui, perché l'ente certificatore si trova nuovamente a essere controllore ed erogatore di servizi all'azienda controllata.

Federbio solleva il problema: la riforma rappresenta un «importante passo normativo che avvia di fatto la possibilità di implementare i controlli di tracciabilità», ma «è necessario che Ente risi e Ministero assicurino un monitoraggio a sistema dei dati sulle rese produttive e sulle quantità commercializzate, dato che i singoli organismi di certificazione potranno verificare solo i dati delle aziende che controllano direttamente» dichiara Paolo Carnemolla, presidente di FederBio.

Ricordando che il singolo organismo di certificazione può vedere solo i dati di tracciabilità dei propri controllati e che se la riseria (esiste una differenza anche nella resa industriale tra il riso convenzionale e il bio) o qualche passaggio intermedio sono controllati da altri non vedrà quei dati, Carnemolla grida che il re è nudo.



Il Crea sta lavorando a un progetto per definire le rese del riso bio

In pratica, l'obbligo di autocertificare il metodo biologico serve a poco, o a nulla, se nessuno può controllare e imporre una sanzione (argomento che finora non è stato neppure sfiorato).

Diventa difficile pensare che possano essere i certificatori ad assolvere a questo compito perché, come ricorda la stessa Federbio, una resa ritenuta congrua da un organismo di certificazione potrebbe non esserlo per un altro. L'associazione vorrebbe che a controllare fossero Ente risi o Icqr ma questa prospettiva non sembra esistere, per il momento.

Il Ministero, tramite il Crea, sta lavorando a un progetto di ricerca (Risobiosystem) che promette di fare luce sulle rese del riso biologico, ma anche quello è in alto mare e tra gli stessi ricercatori serpeggia un certo scetticismo sulla possibilità di arrivare a uno standard universalmente riconosciuto.

## Mancano le sanzioni

Infine le sanzioni: ammesso che si scopra un'autodichiarazione falsa, l'unica conseguenza al momento è quella di veder riclassificare quella partita di risone come convenzionale. Anche l'ipotesi di perseguire l'azienda agricola per frode in commercio, trattandosi di risone che non è ancora stato immesso nel circuito commerciale, sembra essere esclusa. Morale: tanto rumore per nulla.